

OSPEDALI E MONTAGNE

Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)

A CURA DI MARINA GAZZINI E THOMAS FRANK



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

L'ultimo secolo di vita dell'ospedale di S. Maria di Campiglio

di Emanuele Curzel

*in Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali
(Italia, Francia, Spagna)*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742929

ISBN (edizione digitale) 9788867742974

DOI 10.17464/9788867742974_02

Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali
(Italia, Francia, Spagna)

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 9788867742929 (edizione cartacea)

ISBN 9788867742974 (edizione digitale)

10.17464/9788867742974_02

L'ultimo secolo di vita dell'ospedale di S. Maria di Campiglio

Emanuele Curzel

Università di Trento

emanuele.curzel@unitn.it

1. Ospedali trentini: l'interesse per il tema

Gli *hospitalia* medievali dell'area trentina non sono mai stati ignorati da coloro che si sono occupati delle istituzioni ecclesiastiche e religiose del territorio – fin dalla prima grande stagione di ricerca storiografica risalente agli ultimi decenni dell'Ottocento¹ – ma hanno ricevuto una peculiare attenzione soprattutto in due contesti. Dapprima, alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, se ne occuparono gli ecclesiastici: furono in particolare don Luigi Rosati e monsignor Simone Weber a dedicarvi alcune brevi opere, utili per mettere in evidenza l'importanza sociale di istituzioni che avevano trovato fondamento nell'ispirazione religiosa dei loro fondatori e di coloro che vi operavano portando aiuto ai pellegrini, ai vianianti, ai poveri e ai lebbrosi («un asilo della miseria, un luogo di dolori, una palestra di carità cristiana»)². Il tema è stato poi ripreso in tempi molto più recenti

¹ Va ricordato in particolare il quadro complessivo offerto da VOLTELINI, *Beiträge*, 1, pp. 80-95.

² La citazione è tratta da ROSATI, *Il Priorato di S. Tomaso*, p. IX; Rosati scrisse anche su S. Tomaso presso Romeno (1897), S. Ilario presso Rovereto (1902), S. Margherita tra Ala e Marco (1903);

– tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del Novecento – da ricercatori di livello accademico e di origine non locale. Daniela Rando, Sante Bortolami e Gian Maria Varanini hanno avuto il merito di mettere in luce l'«importante funzione economica e politica»³ degli ospedali; «a fronte della modesta rete di realtà claustrali di spicco che punteggiano il territorio diocesano [...] è proprio in questa straordinariamente diffusa rete di strutture di accoglienza, solitamente piccole o addirittura minuscole, che ci pare di poter cogliere uno specifico della storia monastica delle diocesi trentina»⁴. Gli ospedali sarebbero stati dunque l'esito locale dell'«esigenza di nuove forme di convivenza religiosa impegnate sul terreno della carità e della evangelicità di vita»⁵: il loro successo fu favorito dai vescovi allo scopo di presidiare le vie di comunicazione o di far fonte a specifiche necessità, in assenza di quei grandi monasteri che altrove se ne erano occupati o ancora se ne occupavano tra XII e XIII secolo.

Queste caratteristiche – che rendono gli ospedali trentini interessanti oggetti di studio – ebbero conseguenze negative sul piano della possibilità, per tali enti, di durare e di lasciare traccia di sé. Nati probabilmente grazie anche alla presenza di figure carismatiche, molti ospedali consumarono la loro parabola nel giro di pochi decenni; il raffreddamento dell'entusiasmo religioso, i cambiamenti nelle priorità dei vescovi e lo sviluppo di forme più 'moderne' di ospitalità alberghiera⁶ ne decretarono ben presto il declino. In qualche caso essi sopravvissero dopo essere confluiti in istituzioni religiose più solide, in altri prima furono affidati a un sacerdote secolare e poi divennero benefici privi di obblighi di cura d'anime e goduti da ecclesiastici non residenti. Tale fragilità si è riflessa sulla possibilità di conservazione delle rispettive carte, che nella maggior parte dei casi andarono disperse; cosa particolarmente grave in un contesto, quello trentino, che ha conservato una quota significativa della documentazione notarile solo a partire dall'età moderna. Ciò rende difficile anche la definizione di un elenco, che sarebbe sempre a rischio di incompletezza (o rischierebbe di includere casi esistenti solo in via ipotetica)⁷.

Weber su S. Martino a Trento (1897), S. Nicolò presso Trento (1901), S. Lazzaro presso Lavis (1910). Sul contesto storiografico v. VARANINI, *Uomini e donne*, p. 261.

³ RANDO, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 20-23 (citazione da p. 20).

⁴ BORTOLAMI, *Esiste un monachesimo «autoctono»*, citazione da p. 27.

⁵ VARANINI, *Uomini e donne*, p. 263.

⁶ RIEDMANN, *Vie di comunicazione*, pp. 123-126.

⁷ V. le riflessioni di VARANINI, *Uomini e donne*, pp. 260, 278-280. Un bilancio, che tiene conto delle ricerche precedenti: CURZEL, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 564-566; inoltre – con un allargamento all'area che dalla seconda metà del XIII secolo fu detta «contea del Tirolo», parzialmente compresa nella diocesi trentina – SCHNEIDER, *Die Hospitler im Raum Alt-Tirol*; ID., *Die Hospitler*. Da ultimo  tornato sul tema LANDI, *Das religise Leben*, pp. 14-21.

Sul piano storiografico le ricerche – sia quelle puntuali, sia quelle di più ampio respiro – hanno così finito inevitabilmente per privilegiare le ‘origini’ (le prime attestazioni, i privilegi vescovili, qualche carta conservatasi in modo più o meno casuale che ci dà notizia dei nomi di qualcuno dei residenti e delle loro attività sotto il profilo della gestione patrimoniale) per passare poi rapidamente alle informazioni sulla decadenza o sulla chiusura, senza che sia possibile conoscere dettagli della struttura e del funzionamento. Fa parziale eccezione, in questo panorama, il lebbrosario di S. Nicolò, del quale ci è pervenuto – per il tramite dell’archivio del monastero benedettino di S. Lorenzo – un buon numero di carte duecentesche, tra le quali spiccano gli statuti dati all’ente nel 1241 dal vescovo Aldrighetto⁸.

2. *S. Maria di Campiglio: origine e sviluppo*

Di ciò si deve tener conto nel momento in cui si guarda alle vicende di quella che fu, tra tali istituzioni, una delle più solide e la più duratura: l’ospedale di passo di S. Maria di Campiglio. Nacque alla fine del XII secolo per volontà di un certo *Raimundus* il quale, «pro remedio anime sue», costruì chiesa e ospedale «ad sustentationem pauperum et defensionem transeuntium». Il luogo, posto a 1522 metri s.l.m. sulla strada che dalla val Rendena porta verso la val di Sole, era «desertus et inhabitabilis» e chi vi transitava poteva essere derubato e ucciso («et in eo transeuntes despoliabantur et interficiebantur»). Nel giro di un ventennio S. Maria di Campiglio riuscì a ottenere privilegi e indulgenze dei vescovi di Trento Corrado di Beseno (1188-1205) e Federico Wanga (1207-1218), da quello di Cremona Sicardo (1185-1215), dal patriarca di Aquileia Wolfger di Erla (1204-1218): tutto ciò è attestato da un documento del 1222 che riporta le indulgenze in questione⁹.

A Campiglio stavano uomini e donne, provenienti dalle valli vicine (non solo quelle trentine ma anche quelle lombarde), che esprimevano la loro devozione e il loro impegno di carità votandosi a risiedere sul posto dopo aver ceduto all’ospedale i propri beni. Per fare un esempio, il 6 novembre 1274 il *dominus Lombardus* (detto, in questo come in altri documenti, *provisor*) insieme a dieci *fratres*

⁸ DE SANDRE GASPARINI, *Organizzazione, uomini e società; Le pergamene dell’Archivio della Prepositura*, pp. 230-235, n. 77.

⁹ È quello conservato in ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, n. 5bis; v. VARANINI, *Uomini e donne*, pp. 264-265; CURZEL, *In cerca della salvezza*, pp. 53-54 e la bibliografia citata più oltre alle note 23-29.

e tre *sorores* ricevette come confratello Paolo del fu Boninsegna da Canisaga (una località della vicina val Rendena), il quale promise di stare «in ipso loco toto suo tempore et esse obediens in ipso loco, brachiando se ad altarem dicte ecclesie et devote et pie ipsum altarem obculando»; «pro remedio anime», Paolo «offersit se et sua bona in dico altare Sancte Marie», consegnando due buoi, una vacca e due pezzi di terra¹⁰.

I termini che indicano coloro che operavano nell'ospedale (*conversi, confratres, monachi*) sono mutevoli e fanno sospettare che, dal punto di vista istituzionale, vi fosse una certa indeterminatezza; chi entrava si impegnava a osservare i tipici voti monastici («promittentes stabilitatem huius loci et castitatem perpetuam et vivere sine proprio et obedienciam secundum Deum et institutionem huius loci»)¹¹, ma è solo a partire dalla fine del secolo che al capo del collegio fu dato stabilmente il titolo di *prior*. I (pochi) riferimenti espliciti alla regola agostiniana, risalenti all'inizio del Trecento¹², sembrano però più che altro un espediente per dare una definizione istituzionale a una fondazione che, come altre, era nata al di fuori di una cornice religiosa ben definita. Nel 1324 quattordici *monachi* procedettero all'elezione del priore e nominarono un procuratore per ottenere dal vicario vescovile la conferma, dimostrando così che all'epoca ritenevano che questo fosse un loro diritto¹³.

Tale comunità operò al servizio dell'ospedale per più di tre secoli: una «lunga vitalità [...] favorita certamente dalla persistente importanza economica dell'itinerario commerciale e dalla solidità patrimoniale presto raggiunta»¹⁴. A proposito di quest'ultima, le numerose donazioni diedero consistenza al patrimonio e portarono ben presto l'ente a intrattenere relazioni dialettiche e talvolta conflittuali con le comunità limitrofe (le questioni riguardavano spesso i diritti di pascolo)¹⁵. Per quanto riguarda l'ammontare delle rendite, abbiamo anche un dato quantitativo: secondo l'inchiesta sui benefici ecclesiastici condotta nel 1309, S. Maria di Campiglio godeva di una rendita di 13 marche all'anno (una cifra pari a quella che otteneva l'ospedale cittadino di S. Croce, il doppio di un canonicato della cattedrale, tanto quanto una pieve di medie dimensioni)¹⁶.

¹⁰ ASTn, APV, Sezione latina, caps 83, n. 37 (1274); GILLI, *L'ospizio*, n. 61, pp. 186-188.

¹¹ ASTn, APV, Sezione latina, caps 83, n. 21 (1259); GILLI, *L'ospizio*, n. 40, pp. 118-119.

¹² ASTn, APV, Sezione latina, caps 83, n. 80 (1302); v. anche il n. 95 (1312).

¹³ *Ibidem*, n. 115 (1324).

¹⁴ VARANINI, *Uomini e donne*, pp. 265, 280.

¹⁵ Sul tema (con specifico riferimento alla situazione di Campiglio) v. VARANINI - FRANCESCHINI, *Intorno alle cime del Brenta*.

¹⁶ VOLTELINI, *Beiträge*, 2, p. 169. Nella decima papale del 1295-1296 e in quella del 1313-1319 Campiglio fu però considerata esente: *Documenti papali per la storia trentina*, pp. 534, 559; CURZEL,

3. Le fonti e la questione storiografica

Quel che resta dell'archivio di Campiglio si trova in gran parte nella capsula 83 della Sezione latina dell'*Archivio Principesco Vescovile* (dal 1919 presso l'Archivio di Stato di Trento): circa 375 unità archivistiche, quasi tutte pergamene (schedate nel XVIII secolo, ma oggi non tutte conservate), cronologicamente così ripartite: 24 della prima metà del XIII secolo, 77 della seconda metà, 88 della prima metà del XIV secolo, 20 della seconda metà, 43 della prima metà del XV secolo, 84 della seconda metà, 21 della prima metà del XVI e una dozzina di successive (l'ultima è del 1712)¹⁷. La capsula 48 dell'*Archivio del Capitolo della cattedrale* (dal 1996 presso l'Archivio Diocesano Tridentino) contiene invece qualche frammento dei secoli XIII, XV, XVI e XVII, ma abbondante materiale sette-ottocentesco, che accompagna e segue il passaggio del «priorato» e dei suoi beni ai canonici. È possibile che vengano dai fondi capitolari le pergamene di Campiglio che sono oggi nei fondi dell'Archivio detto «della Congregazione di Carità» presso la Biblioteca comunale di Trento¹⁸, dove si trova anche – grazie a un recupero antiquario – un libro di conti degli anni Ottanta del XV secolo¹⁹. Infine alcuni importanti documenti si trovano in altre capsule dell'Archivio Principesco Vescovile²⁰; alcune delle nomine vescovili quattro-cinquecentesche furono trascritte nei volumi della serie delle *Investiture* conservati presso l'Archivio Diocesano Tridentino²¹.

Dal punto di vista storiografico, l'ospedale di Campiglio fu oggetto – già nei primi anni dello sviluppo turistico della località – di una ricerca redatta da don

Il pagamento della decima papale, p. 50. Sulle rendite degli ospedali v. anche ID., *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 576. L'importanza delle rendite di Campiglio è confermata dalla presenza dell'ente nell'elenco relativo a un *caritativum subsidium* pagato nel 1427: ASTn, APV, Sezione latina, capsula 65, n. 6; VARANINI - FRANCESCHINI, *Intorno alle cime del Brenta*, p. 169.

¹⁷ Tale capsula fu costituita e inventariata alla metà del XVIII secolo ad opera di Giuseppe Ippoliti e Angelo Maria Zatelli; il materiale era giunto però all'Archivio Principesco Vescovile in precedenza (Rossella Ioppi, che ringrazio per le utili indicazioni in merito, ritiene verosimile che ciò possa essere avvenuto tra il 1584, quando abbondante materiale archivistico era ancora conservato a Campiglio, e il 1631, quando il beneficio fu temporaneamente incorporato alla mensa vescovile).

¹⁸ BComTn, BCT-3, capsula 1, mazzo 1, n. 51 (1261-1263): GOBBI, *Pergamene trentine*, nn. 44-45. BComTn, BCT-3, capsula 2, mazzo 1, nn. 38 (1329), 55 (1339), 70 (1346), 82 (1355): ROATTI, *Istituzioni ecclesiastiche*, nn. 111, 128, 146, 173.

¹⁹ BComTn, BCT-1, n. 1104.

²⁰ Due inventari – di cui si parlerà più oltre – stanno nella capsula 27 (*Inventaria*), nn. 5 e 9; tre pergamene e un fascicolo quattrocenteschi nella capsula 49 (*Decanatus Iudicariae*), nn. 14-17; un urbario (inventario dei beni immobili) nella capsula 85 (*Varia*), n. 4.

²¹ ADT, *Investiture* 1, ff. 7r-9r (1452), 27v-28v (1473), 33v-34v (1473), 49r-50r (1478), 185r-v (1492), 241r-242v (1498); ADT, *Investiture* 3, ff. 96r-97r (1527), 123r-v (1531), 162r-v (1538).

Carlo Collini²²; la sua documentazione fu poi accuratamente schedata nel 1904 da Silvestro Valenti²³, che si basò in ampia misura sul 'semilavorato' costituito dai registi dell'Archivio Principesco Vescovile prodotti negli anni Sessanta del Settecento dai francescani Giuseppe Ippoliti e Angelo Maria Zatelli (dal 1805 tale documentazione si trovava a Vienna o a Innsbruck, dove sarebbe rimasta fino al 1919)²⁴. Collini e Valenti sono rimasti a lungo i punti di riferimento per chi ha voluto affrontare l'argomento. In tempi più recenti vi sono state la sintesi divulgativa di don Cornelio Cristel²⁵ e soprattutto due tesi di laurea, discusse a Padova sotto la guida rispettivamente di Giuseppina De Sandre Gasparini e di Antonio Rigon (a rimarcare ancora una volta l'importanza dello sguardo 'esterno' per la valorizzazione del caso locale)²⁶. Il fatto che S. Maria di Campiglio, tra tardo medioevo ed età moderna, sia stata anche meta di pellegrinaggi ha fatto sì che il luogo sia stato citato anche negli studi dedicati ai santuari²⁷. Nel 2013 è infine apparsa una nuova esposizione piuttosto ampia delle sue vicende, basata però (almeno per la parte medievale) più su una attenta lettura di quanto è già edito che su una riconsiderazione delle fonti a disposizione²⁸.

4. *Campiglio nei decenni centrali del XV secolo*

Il contributo originale che si intende presentare in questa sede ha a che fare con una particolare tipologia di fonte che è stata finora poco usata da chi ha studiato l'ospedale: si tratta degli inventari che furono compilati a partire dagli ultimi decenni del XV secolo e, più in generale, di alcuni testi di carattere non documentario, della stessa epoca, finora trascurati. Prima di giungere a essi, bisogna però ricordare cos'era Campiglio nel XV secolo e dunque in quale contesto tali testi furono redatti e conservati.

Il primo dicembre 1426 il vescovo di Trento Alessandro di Masovia (1423-1444) concesse l'avvocazia su Campiglio a tre comunità dell'alta val Rendena (Fisto, Pinzolo e Baldino), dando loro il diritto di eleggere il priore e di controllare gli

²² COLLINI, *Alcune notizie*.

²³ VALENTI, *Documenti*.

²⁴ Edizione recente: IPPOLITI - ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini Regesta* (i registi settecenteschi sono stati arricchiti da Frumenzio Ghetta e Remo Stenico).

²⁵ CRISTEL, *Campiglio*.

²⁶ GILLI, *L'ospizio*, in parte edita in GILLI PEDRINI, *L'ospizio*; DEMOZZI, *Un ospedale di passo*.

²⁷ CURZEL - VARESCHI, *Santa Maria di Campiglio*, e altra bibliografia ivi citata.

²⁸ LUCONI BISTI, *Madonna di Campiglio* (la parte sul medioevo è a pp. 15-57; a pp. 58-63 vengono sintetizzate le notizie di Valenti).

ingressi nell'ospedale: una decisione che fu causa di una fase di declino e di ripiegamento²⁹. Con il suo successore, Georg Hack (1446-1465), si ebbe invece un rilancio. Il vescovo intervenne dapprima come arbitro in una lite tra le comunità e l'ospedale, cassando la decisione del predecessore e riprendendo il pieno controllo sull'istituzione e sui suoi abitanti (18 settembre 1453)³⁰. A breve distanza di tempo l'Hack nominò un nuovo priore nella persona di Gaspare *Plewol* da Brno, il quale fece il suo ingresso il 21 dicembre dello stesso anno; in tale occasione erano presenti quindici *fratres* e cinque *sorores*, alcuni dei quali provenienti non solo dalle valli trentine ma anche da aree lombarde limitrofe quali Valtellina e Valcamonica e dalla più remota Valle Anzasca³¹. Il 15 agosto (festa dell'Assunta) 1454, il vescovo concesse poi un'indulgenza a chi avesse prestato aiuto all'ospedale: le *facultates* dell'ente infatti non bastavano «pro sustentatione pauperum et infirmorum ibi in moltitudine confluentium» e per la ricostruzione della chiesa e di altri edifici, imprese che erano state avviate «sumptuose opere»³². Sembra dunque che in quel momento vi fosse un rilancio che vedeva protagonisti il vescovo e il nuovo priore. Quest'ultimo, per quanto non proveniente dal territorio – o forse proprio in forza di questo –, era determinato a far crescere un'opera che aveva un significato sia sociale sia religioso. I lavori alla chiesa e al monastero furono portati a termine nel giro di un decennio: alla seconda metà degli anni Sessanta risale l'acquisto e la collocazione nella chiesa di un prezioso altare ligneo con le statue della Madonna in trono con il bambino, santa Barbara e santa Caterina e sulle portelle scene della vita di Maria e i padri della Chiesa, proveniente da una bottega del Tirolo meridionale. Sul dorso furono dipinti undici stemmi di famiglie di benefattori: la serie è aperta dall'insegna del vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486)³³. L'esito di tale rilancio, nella sua realtà esteriore, durò fino al momento dello sviluppo alberghiero moderno: l'ospedale/monastero, ristrutturato e riaperto come «stabilimento turistico» nel 1872, bruciò nel 1877; la chiesa fu quindi abbattuta e ricostruita in altro luogo nel 1895³⁴.

²⁹ La data esatta (che non viene citata nella revoca del 1453) viene da VALENTI, *Documenti*, p. 257 n. 253, rinviando a «Arch. Curaziale Pinzolo - Collini p. 30»: ma in COLLINI, *Alcune notizie*, non c'è traccia di tale documento, che non viene menzionato in *Parrocchia di San Lorenzo in Pinzolo*.

³⁰ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, n. 15; copia in ADT, *Investiture* 1, ff. 7r-9r (con data 1452).

³¹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 49, n. 14; regesto: SCHNELLER, *Beiträge*, p. 204, n. 138.

³² ASTn, APV, Sezione latina, capsula 49, n. 15.

³³ CASTRI, scheda in *Imago Lignea*, pp. 104-108; STROCCHI, scheda in *Le vie del Gotico*, pp. 510-517 (e bibliografia ivi citata).

³⁴ VILLA - CRISTEL - TAROLLI, *Il Santuario di Santa Maria Antica*; LUCONI BISTI, *Madonna di Campiglio*, pp. 67-123.

Il priore Gaspare da Brno è citato per l'ultima volta nel 1468³⁵. Dopo di allora si apre una fase di 'vacanza' che si prolungò, per motivi a noi sconosciuti, per qualche anno. In quella fase il vescovo Hinderbach volle che venisse redatto un inventario dei beni mobili dell'istituto. Nulla di strano: già l'Hack, nel momento in cui aveva riaffermato il diritto vescovile su Campiglio nel 1453, aveva chiesto di far compilare l'inventario e di mandargliene una copia³⁶. Ma mentre dell'inventario del 1453 non è rimasta traccia, di quello del 1471-72 abbiamo ben tre versioni.

5. *L'inventario e gli elenchi del 1471-1472*

Non si tratta di un testo inedito. Fu pubblicato infatti da Oswald von Zingerle nel 1909, all'interno di un volume condotto con notevole perizia filologica e dedicato specificamente agli inventari, soprattutto quattrocenteschi, dell'area trentino-tirolese allora presenti negli archivi di Innsbruck³⁷. Si trattava però in massima parte di inventari di castelli e (in misura minore) di elenchi prodotti *post mortem*; pochi quelli relativi a chiese; l'unico riferito a un'istituzione religiosa dell'area trentina era proprio quello, in tedesco, che riguardava S. Maria di Campiglio (8 marzo 1471). L'elenco era stato scritto dal prete Johannes Hubner, che nella nota introduttiva (forse di mano del vescovo) fu designato come *magister coquine*: non si trattava dunque di qualcuno che apparteneva all'ambiente di Campiglio ma di un inviato del vescovo³⁸. Complice la scarsa attenzione che la cultura trentina del XX secolo ha dedicato alla storiografia tedesca³⁹, tale edizione è stata trascurata lungo più di un secolo da tutti coloro che si sono occupati dell'ospedale: ci si è fidati dei regesti di Valenti (usciti qualche anno prima, nel 1904) e del repertorio settecentesco dell'Archivio Principesco Vescovile redatto da Ippoliti

³⁵ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 49, n. 16; regesto: SCHNELLER, *Beiträge*, p. 204, n. 139.

³⁶ Sugli inventari come strumenti di controllo dei beni ecclesiastici (con specifici riferimenti all'area trentina) ci si permette di rinviare a CURZEL, *Inventories of movable assets*.

³⁷ ZINGERLE, *Mittelalterliche Inventare*, pp. 45-50.

³⁸ Si trattava dunque di un predecessore di colui che nel 1564 redasse il libro di conti pubblicato in CHIESA, *I conti del Maestro di cucina*.

³⁹ Del progressivo aumento della tensione nazionale e del conseguente allontanamento reciproco tra gli studiosi di lingua italiana e quelli di lingua tedesca, che pure si occupavano della stessa area, o per lo meno di aree territoriali contigue (allontanamento divenuto netta divisione dopo il 1919) tratta in generale il volume *La storia va alla guerra*.

e Zatelli, che si limitava a indicare che in quella posizione archivistica c'era per l'appunto un inventario⁴⁰.

Si deve però aggiungere che – come faceva notare lo stesso Zingerle nella nota introduttiva alla sua edizione – nella stessa posizione archivistica si trovavano altri due inventari: una copia in volgare italiano dell'inventario del 1471 e una ripresa/aggiornamento dell'elenco scritta in un latino fortemente italianizzato da Nicolò di Bonadoman – altro funzionario vescovile⁴¹ – con il consenso dei *fratres* dell'ospedale in data 14 agosto 1472. Erano gli anni tra la morte di Gaspare da Brno (post settembre 1468) e l'elezione di Giorgio da Villach (gennaio 1473)⁴²: in quel momento il vescovo Johannes Hinderbach voleva essere informato della dotazione dell'ospedale ed essere certo che essa non venisse intaccata.

I tre elenchi – che possono essere oggetto di indagine anche sotto il profilo linguistico⁴³ – permettono di gettare uno sguardo dentro l'ospedale. L'elenco si apre con la dotazione della cappella, dove possiamo apprezzare il numero e la qualità degli abiti liturgici: sono ben dodici i paramenti completi, per ognuno dei quali vengono descritti anche colore e materia. Ben venticinque i reliquiari (*mostranze*): in sacrestia ce n'erano quattro di legno, mentre gli altri erano in chiesa, tre in metallo e diciotto in legno. Gli inventari riferiscono quindi di quanto era conservato in un edificio significativamente denominato *Domus Nova*, dove si trovavano anche una trentina di libri, che purtroppo non vengono descritti puntualmente (forse si trattava dei registri contabili). Si percorre poi il refettorio (dove stavano piatti, scodelle, bacili e anche quattro «bronzini da dar l'acqua alle mane»), un grande dormitorio (settanta letti, duecento paia di lenzuola, cento coperte di lana e di pelliccia), la cucina (spiccano le ventinove padelle di varie dimensioni); seguono i magazzini degli attrezzi agricoli (con scuri, roncole, falci, rastrelli, zappe, badili). Dopo un passaggio nella camera

⁴⁰ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 27, n. 9, così stringatamente segnalato in IPPOLITI - ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, p. 456: «Anno 1471. Inventaria quaedam facta per presbiterum Iohannem in quibus recensentur bona, utensilia sacra et prophana, debita et credita monasterii s. Mariae de Campelio partim in latino et partim in germanico idiomate». Tale regesto è la fonte di VALENTI, *Documenti*, p. 264, n. 320.

⁴¹ Fu vicario di Castel Stenico e massaro vescovile delle Giudicarie dal 1468 al 1484: ASTn, APV, Sezione latina, capsula 8, n. 12 (1471), capsula 8, n. 45 (1473), capsula 60, n. 119 (1478); AUSSERER, *Il castello di Stenico*, pp. 64-65, 104.

⁴² In verità l'elenco del 1472 si chiude proprio con la dichiarazione secondo cui «omnia et singula suprascripta designata fuerunt venerabili domino presbitero Georgio priori in Campio»: si tratta verosimilmente dello stesso Giorgio che sarà formalmente nominato nel gennaio successivo, ma che in quel momento era già sul posto.

⁴³ V. ora *Gli inventari quattrocenteschi* e BAGGIO, *Il trilinguismo a Campiglio*.

del priore (vengono sommariamente descritti alcuni libri) si va nella dispensa, dove stavano venti botti di varie dimensioni, i tini per la lavorazione del cuoio, i vasi per la conservazione delle rape; poi la fucina, fornita di attrezzi; la stalla con tre paia di buoi, 17 manzi, 3 puledri, una decina tra cavalli e muli da soma, il cavallo «che fu de miser pre Gasparo» – l'ex priore – e le bilance. Gli inventari riferiscono poi la dotazione delle case che il priorato aveva in svariate altre località: a Dimaro, Cagnò, Quetta, Taio, S. Angelo presso Denno, S. Biagio presso Malè, Trento (Campiglio gestiva in quel momento l'ospedale di S. Nicolò)⁴⁴, Arco, Gaio nel Bleggio, Daré, Carisolo e Giustino in Rendena. La lista si chiude con i beni posti a Baldino, presso Pinzolo, dove Campiglio aveva tre edifici, due dei quali erano stalle: vi stavano sei letti (presumibilmente per il personale addetto), attrezzi da cucina, attrezzi da lavoro, 48 vacche da latte, qualche decina di vitelli e 300 pecore.

Insieme agli inventari giunsero a Trento altri fogli: in tutto una decina di fascicoli, che nell'Archivio Principesco Vescovile sono oggi conservati nella stessa busta e con la stessa segnatura⁴⁵. Vi è un *registrum* di coloro che si erano impegnati a rimanere («per vota») a Campiglio per sei mesi o un anno, con le date di ingresso (marzo-dicembre 1471): 27 uomini provenienti da località della val Rendena, dalle valli di Non e di Sole, della Valcamonica e della Valtellina. Vi è poi il *registrum fratrum anno LXXII*: 18 nomi (l'ultimo dei quali, «Nicolaws Casperin» è a Campiglio «cum uxore»⁴⁶); e il *registrum mulierum*, comprendente sei *sorores*, altre tre donne – tra le quali «Orandilia Casperin» – e due *puelle*; di queste ultime viene precisata anche l'età, sette e cinque anni. Era stato dunque consegnato al vescovo l'elenco di coloro che componevano l'articolata comunità (i tre *registra* sono pubblicati in appendice a questo saggio). Il priore aveva sotto di sé una ventina di *fratres* e *sorores* stabili, alcuni dei quali qualificati come *canevariis* (magazziniere), *celerarius* (cantiniere), *carnifex* (macellaio), *calciator* (calzolaio), *pistor* (fornaio), sarto; vi erano anche due *caesores* (tosatori?). Ma ancor di più erano le persone che si votavano per rimanere sul posto solo un certo periodo; i numeri giustificano dunque i settanta letti di cui si parlava nell'inventario. La situazione

⁴⁴ Si aggiunge così un tassello alla storia della dell'ex lebbrosario, sconosciuta a COSTA, *La Residenza di S. Nicolò*; e si attribuisce un profilo al «quidam frater qui habebat in dorso tunicam nigram» che Johannes Schweizer, coinvolto nei processi simoniniani, disse di aver visto il 24 marzo 1475 in S. Nicolò: COSTA, *La Residenza*, p. 38; *Processi contro gli ebrei di Trento*, p. 396.

⁴⁵ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 27, n. 9.

⁴⁶ Della presenza di coppie di coniugi a Campiglio, attestata anche nel XIII secolo, si parla in CURZEL, *Mogli e mariti*.

sarebbe stata descritta dai visitatori vescovili qualche decennio dopo, nel 1537, in questi termini:

«multi [sunt] qui se devovent ad serviendum illic per tempus aliquot, multi etiam illic sunt qui vita sua durante voverunt ibidem perseverare, et secundum eorum qualitatem bona sua offerunt dicto hospitali cum voto solemn, qui fratres vocantur»⁴⁷.

Tra gli altri fascicoli si trovano infine registri di conti, liste di debitori e creditori⁴⁸, elenchi di terre giunte all'ospedale in seguito a un lascito, notizie su rendite in natura (cereali, vino, burro). A chi volesse lavorare su questo materiale si aprono dunque interessanti prospettive; più in generale, va detto che sia negli ultimi decenni di attività dell'ospedale, sia nel periodo successivo furono compilati svariati inventari dei beni mobili e immobili di Campiglio, a garantire i diritti delle parti in causa contro ogni appropriazione indebita; tali inventari che permetterebbero ora a chi volesse leggerli in serie anche interessanti valutazioni quantitative⁴⁹. Peraltro la commistione di latino, volgare e tedesco e una certa trascuratezza nella compilazione rende problematica la lettura e la comprensione di testi 'pragmatici' la cui conservazione, sul lungo periodo, certamente non era stata prevista.

6. Notizie sugli ultimi decenni

Il 4 gennaio 1473 il vescovo Johannes Hinderbach, con una lettera indirizzata «fratribus et sororibus (...) nec non officialibus, quaestuariis, operariis et serviensibus ibidem degentibus», comunicò di aver nominato priore di Campiglio Giorgio, un carinziano di Villach che in quel momento era «rector ecclesiae parro-

⁴⁷ CRISTOFORETTI, *La visita pastorale*, pp. 248-249.

⁴⁸ Tra i creditori citati vi era il preposito della cattedrale, che qualche decennio prima era entrato in possesso dei beni dell'ex monastero benedettino di S. Lorenzo presso Trento e conseguentemente dell'ex lebbrosario di S. Nicolò; l'ospedale e i suoi beni erano stati presi in gestione da Campiglio per un biennio in cambio di 8 ducati. Notevole anche la menzione di un «Michael pictor» cui erano dovuti 6 ducati «pro laboribus factis pie memorie presbitero Gasparo».

⁴⁹ Con date 1552, 1555, 1567, 1578, 1583, 1584, 1585, 1615, 1656, 1660, 1670, 1695 e oltre; sono conservati nell'Archivio Principesco Vescovile (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 27, n. 5; capsula 83, nn. 16, 272, 307, 313, 314) e in quello del Capitolo della cattedrale, che sarebbe entrato in possesso di Campiglio nel 1711 (ADT, *Archivio del Capitolo*, capsula 48, nn. 4, 15, 16, 17, 21, 23, 29, 36 ecc.).

chialis Sanctorum Gervasii et Prothasii de Clusanis, Brixienensis dioecesis [...] recepto primitus ab eo iuramento... [...] de non alienandis bonis loci prefatis, tam mobilibus quam immobilibus, praesertim paramentis, libris, calicibus et aliis, et de alienatis recuperandis»⁵⁰. La scelta però fu infelice: meno di quattro mesi dopo, il 20 aprile 1473, l'Hinderbach scrisse che Giorgio aveva rinunciato, non sopportando il clima alpino («propter asperitatem aeris eiusdem loci et infirmitates eidem illic obvenientes»), e nominò nuovo priore alle stesse condizioni Ernesto da Spira, per il quale si preoccupò di aggiungere che era «utriusque linguae, latinae videlicet ac teutonicae, gnarus»⁵¹. Anche Ernesto non rimase sul posto a lungo: il 4 ottobre 1478, preso atto del suo *recessus*, il vescovo affidò Campiglio a Ilario, pievano di Spor; chiese a quest'ultimo di fare l'inventario e aggiunse che gli era noto che «nonnulli ibidem degentes» «non [sunt] de gremio aut de fratribus incorporatis ipsius loci, sed solum consummant bona ipsius hospitalis et lites ac zizanias et scandala inter coeteros fratres seminant». I due livelli di cui si parlava negli elenchi del 1471 continuavano dunque ad esistere, ma la coabitazione non era facile e anzi c'era il sospetto che alcuni di coloro che si votavano *ad tempus* non lo facessero per devozione, ma per garantirsi il sostentamento, per cui il vescovo affidò al nuovo priore e a Nicolò de Bonademan, suo massaro per le Giudicarie (non è altro che l'autore della versione latina dell'inventario del 1472), di visitare il luogo: «inutiles personas removeant ac licentiant»⁵².

Gli avvicendamenti proseguirono. Nel 1481 il *rector* era Giacomo dalla Valtellina⁵³; nel 1483 Michele, già servo (*famulus*) del defunto Nicolò di Bonadoman, predispose su richiesta del vescovo un altro inventario a vantaggio di un nuovo priore, Johannes *Bulfal de Tulzo* (diocesi di Freising)⁵⁴. All'attività di questo Johannes appartiene un lungo libro di conti, scritto in un misto di latino, volgare e tedesco, con l'indicazione di entrate e uscite relative agli anni 1483 e 1484⁵⁵. Pochi anni dopo si ebbe un nuovo cambio della guardia: ma nel 1490 Giovanni *Faraza*

⁵⁰ ADT, *Investiture* 1, ff. 27v-28v. Giorgio di Villach in un primo passo è definito «Brixienensis dioecesis», in un secondo «Brixinensis dioecesis». *Brixia* è Brescia, *Brixina* è Bressanone. Capitava che i notai (soprattutto in sede di trascrizione) facessero errori: dovrebbe in ogni caso trattarsi della chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Clusane (oggi frazione di Iseo, diocesi di Brescia).

⁵¹ ADT, *Investiture* 1, ff. 33v-34v.

⁵² ADT, *Investiture* 1, ff. 49r-50r.

⁵³ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, n. 262.

⁵⁴ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 29, n. 5 (*Tulzo* potrebbe essere Bad Tölz, in Baviera).

⁵⁵ BCTn, BCT-1, n. 1104: il nome dell'estensore è «Iohannes Wolfail de Tolcz». Notevoli, nel registro, le pagine che riguardano l'attività del *tavernarius*.

dalla Calabria fu accusato dai *fratres* di malversazione e l'anno successivo fu allontanato⁵⁶.

Il 4 agosto 1492 il vescovo Udalrico Frundsberg nominò priore fra Tommaso *de Brentonicis* da Cles, frate dell'ordine di San Girolamo⁵⁷. Di fronte a lui, tre giorni dopo, il decano foraneo fece un nuovo inventario dei beni mobili (che però non è stato conservato: ne abbiamo solo il regesto)⁵⁸; il 20 giugno 1494 fu Tommaso a predisporre un grosso cartulario – forte di un centinaio di pagine e di un migliaio di voci – nel quale fu trascritto l'elenco dei beni immobili del priorato. Il volume conferma che il patrimonio si collocava in svariate località delle valli di Sole e di Non e lungo tutto il corso del Sarca, fino al Garda⁵⁹. Nel 1498 una lettera vescovile confermò Tommaso (c'era stata nel frattempo la visita a Campiglio del cancelliere vescovile Johannes Rüepper, dalla quale era emerso un giudizio positivo sull'attività del priore), gli chiese di fare (nuovamente) l'inventario e aggiunse un'ulteriore nota critica nei confronti della qualità dei *fratres* e di coloro che si votavano a risiedere temporaneamente sul posto (*incorporati*)⁶⁰.

Il priore Tommaso rimase sul posto fino al 1538; il suo governo, per quanto più lungo di quello dei predecessori, non fu privo di contrasti⁶¹. Nel 1525, al tempo della guerra rustica, Campiglio fu preso d'assalto dai contadini della val di Sole in rivolta, cosa che lasciò uno strascico di dubbi circa l'eventuale connivenza

⁵⁶ ASTn, APV, Sezione latina, caps 83, n. 17.

⁵⁷ ADT, *Investiture* 1, f. 185r-v.

⁵⁸ ASTn, APV, Sezione latina, caps 83, n. 272. Si nota una maggiore attenzione nella descrizione dei calici che, secondo gli inventari del 1471-1472, erano solo due: ne furono invece contati nove, di cui uno d'argento dorato «cum arma Sigismundi archiducis Austriae» e un altro simile «cum arma Iacobi de Caldesio, habitatoris Terzolasii».

⁵⁹ ASTn, APV, Sezione latina, caps 85, n. 4.

⁶⁰ ADT, *Investiture* 1, ff. 241r-242v: «et quia intelleximus qualiter aliqui fratres et incorporati ita rudes sint et existant ut nesciant orationem dominicam et salutationem angelicam et symbolum, studeas ut ipsi fratres et incorporati illa addiscant ac diebus singulis tam in ecclesia sub missarum solemniis quam ante et post prandia et coenam dicant, pro salute et retributione omnium fidelium tam vivorum quam animarum defunctorum qui bona et elemosinas eorum dicto loco dederunt ac tribuerunt, orent». Aggiunse inoltre l'ordine di non ammettere alcuno «in fratrem et incorporatum» senza il consenso vescovile, «et specialiter etiam qui non sit instructus aut sciat orationes prefatas».

⁶¹ La notizia di un allontanamento dei frati nel 1514, che COLLINI, *Alcune notizie*, p. 18, dice di trarre dagli scritti dell'erudito settecentesco Tovazzi, è stata ripresa (con un fraintendimento: 1515) da CRISTEL, *Campiglio*, p. 39; CURZEL - VARESCHI, *Santa Maria di Campiglio*, p. 220; LUCONI BISTI, *Madonna di Campiglio*, p. 50; ma non trova riscontri nella documentazione e viene smentita dalle notizie successive. Erra CURZEL, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 566, lì dove riferisce che Campiglio sarebbe stato unito alla mensa capitolare nel 1551.

tra gli assaltatori e lo stesso priore⁶²; e nel 1537 i visitatori vescovili registrarono che molti dei *fratres* «se lamentarentur» di lui⁶³.

Morto Tommaso, le scelte vescovili successive sembrano rivolte alla liquidazione dell'istituto. Dapprima Bernardo Cles nominò priore il proprio cappellano Pietro *de Brocchis* (1 giugno 1538)⁶⁴; quindi, nel 1560, fu il giovane Aliprando Madruzzo a ricevere Campiglio e altri benefici dallo zio vescovo Cristoforo⁶⁵. L'ospedale cessò di esistere come comunità religiosa il 14 giugno 1562, quando il rappresentante di Aliprando – allora diciannovenne canonico di Trento, Bressanone e Salisburgo – convocò le *sorores seu moniales* di Campiglio, Simona e Antonia, ultime rimaste «defunctis omnibus aliis fratribus et sororibus» e si fece consegnare le chiavi⁶⁶.

Così si concluse la storia della comunità ospedaliera, probabilmente sentita dalle autorità ecclesiastiche come potenzialmente irregolare e priva di un profilo giuridico chiaro; può essere anche che nel nuovo contesto spirituale fosse mutato il profilo e ridotto il numero di coloro che si votavano all'ente (l'ultimo ingresso documentato, peraltro, risale al 1543)⁶⁷. Da allora il beneficiato diede in locazione i consistenti beni dell'ente in cambio di una grossa somma e del mantenimento, sul passo, di un albergo e di un cappellano al servizio di una chiesa che rimase meta di pellegrinaggi almeno fino al XVIII secolo.

⁶² ASTn, APV, Sezione latina, capsula 80, nn. 161, 165; LUCONI BISTI, *Madonna di Campiglio*, p. 51.

⁶³ CRISTOFORETTI, *La visita pastorale*, pp. 248-249.

⁶⁴ ADT, *Investiture* 3, f. 162r-v.

⁶⁵ ADT, *Archivio del Capitolo*, capsula 48, n. 3; su di lui v. VARESCHI, *Profili biografici*, p. 54.

⁶⁶ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, n. 310: «Praesbiter Marcus Antonius Albertus de Bo-cenago nuntius domini Aliprandi ex baronibus de Madruzzo ecclesiarum Tridenti, Brixinae, Salisburgi canonici, convocatis sororibus seu monialibus de Campeio Simona et Antonia, defunctis omnibus aliis fratribus et sororibus, exposuit qualiter anno 1560 dominus Christophorus episcopus tridentinus contulit dictum hospitale cum omnibus proventibus dicto Aliprando de Madrutio, quare dictae sorores utpote obediens filiae aquieverunt et dicto Marco Antonio clavibus praesentatis, ad possessionem nomine supradicto, hospitalis et bonorum accessit» (il documento manca: questo è il regesto di IPPOLITI - ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, p. 1528).

⁶⁷ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, n. 304: Giovanni del fu Pietro Brusafer da Ton in val di Non e Lucia sua moglie «dedicarunt se et omnia bona sua nomine conversionis et offeritionis Deo, et beatae Virgini ac reverendo domino praesbitero Petro de Brochis de Murio, priori de Campeio, qui promisit eos alimentare toto tempore vitae suae, iuxta morem dicti hospitalis, et ipsi promiserunt dicto priori tactis scripturis se bene gerere in dicto hospitali et bona eiusdem fideliter custodire» (il documento manca: questo è il regesto di IPPOLITI - ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, p. 1529).

APPENDICE

Residenti nell'ospizio di S. Maria di Campiglio nell'anno 1471

ASTn, APV, Sezione latina, capsula 27, n. 9: come detto sopra (§ 5), l'unità archivistica comprende una decina di fascicoli cartacei privi di numerazione; quello che qui interessa è composto da due fogli di cm 22 x 32 piegati in verticale a formare un piccolo quaderno di 4 ff. La lettura è resa difficile dal fatto che chi scriveva era di madrelingua tedesca e mescolava latino e tedesco (v. ad esempio l'uso del verbo *stehen* in luogo di *stare*); ringrazio Gustav Pfefer e Marco Stenico per l'aiuto e gli utili suggerimenti.

Si danno in nota indicazioni utili a identificare (con qualche margine di dubbio) le varie località citate.

[1r] Anno LXXI. Registrum der dy sten per vota etc.

Item Bartholome de Wäyoll¹, venit 2II die nove(m)bris LXXI, stabit unum annum.

Item Iacobus de K(ort)in², venit 2V die iuly LXXI, stabit unum annum.

Item Marin de Mauttgläss³ venit 13 die novembris LXXI, stabit unum annum pro se et unum pro fratre.

Item Pett(er) de Caldess⁴, venit 14 die octoberis LXXI, stabit unum annum.

Item Bartholome de Sancta Iustina ex Randenna⁵, venit 6 die novembris LXXI, stabit unum annum.

Item Anthoni de Caldess, venit ultima die iuly LXXI, stabit unum annum.

Item Iorg de Dernack⁶, venit 14 die octobris LXXI, stabit unum annum.

Item Andreas de Caldes, venit 19 die mar(c)y LXXI, stabit unum annum.

Item Bartholome de Maleyd⁷, sten auf Nativitatis Domini LXXI.

Item Salvador, venit kalende septe(m)bris LXXI, stabit medium annum.

¹ Varollo, fraz. di Livo (val di Sole).

² Qui e altrove: Cortina, fraz. di Vermiglio (val di Sole).

³ Forse Magras, fraz. di Malé (val di Sole).

⁴ Qui e altrove: Caldes (val di Sole).

⁵ In val Rendena non sono note chiese o località dedicate a santa Giustina (che era patrona della pieve di Bono, nella valle del Chiese).

⁶ Qui e altrove: Arnago, fraz. di Malé (val di Sole).

⁷ Malé (val di Sole)

Item Iacob textor de Classeck⁸, venit 15 die septembris LXXI, stabit duos annos pro se et pro fratre.

Item Remedy de Stäbelyna⁹ fab(er), stabit ad festum Ioh(annis) Waptiste LXXII.

[1v] Item Mazä venit stare unum annum 21 die nove(m)bris LXXI.

Item Anthoni a(rat)or de Caldess venit 15 die septembris, stabit medium annum LXXI.

Item Peder de Po(r)zela¹⁰, venit 11 die novembris LXXI, stabit unum annum.

Item Bartholome de Dernack stabit ad ultimum diem marci LXXII.

Item Ulrich de Dernack stabit ad primum diem aprilis LXXII, caso non vult ob(edi)re.

Item Zwen de Vist¹¹ ex Randena, stabit 2 diem iunii LXII, caso.

Item Martin de Kort(e)n, stabit ad diem sancti Antoni LXXII.

Item Ulrich de Vion¹².

Item Pelegrin.

Item Gathart de Caldess stabit ad primum diem augusti LXXII.

Item Antonius Longus de Räl¹³ stabit ad Omnium Sanctorum LXXII.

Item Ves(er)vitus de Abre¹⁴ ex Randenna stabit ad Pasca LXXII.

Item Nicolaws de Abre ex Randenna stabit ad Pasca LXXII.

Item Iacob de Falkamoni<c>a¹⁵ habet do(min)icam et in estate exivitt extra ordinem, aliter stabit ad nativitatem Christi LXXI.

[2r] Item s(er)vus Bonaventure stabit ad placitum etc.

[3r] Registrum fratrum anno LXXI

Item frater Zilion de Fleimss¹⁶.

Item frater Franzonus de Falkamo(n)i<c>a.

Item frater Bartholomeus miücz^a de Falca(monic)a.

^a Lettura incerta.

⁸ Monclassico, fraz. di Dimaro Folgarida (val di Sole).

⁹ Forse Stavel, fraz. di Vermiglio (val di Sole).

¹⁰ Forse Terzolas (val di Sole).

¹¹ Fisto, fraz. di Spiazzo (val Rendena).

¹² Vion, fraz. di Predaia (val di Non).

¹³ Rallo, fraz. di Ville d'Anaunia (val di Non).

¹⁴ Qui e altrove: Iavrè, fraz. di Porte di Rendena (val Rendena).

¹⁵ Qui e altrove: Valcamonica.

¹⁶ Val di Fiemme.

Item frater Melon de Faltalen¹⁷.
Item Bartholomeus căsor de Falca(monic)a.
Item frater Bonaventur.
Item frater Pero Weck de Valle Sononie¹⁸.
Item frater Nicolauss de Trient¹⁹.
Item frater Moffe de Falc(amonic)a.
Item frater Michael căsor de Falc(amonic)a dedit 7 ell(e)n leybait zu(m) phayten²⁰
sexta feria post ephiphanie LXXII.
Item frater Thomesin de Valle Senania.
Item frater Romedius can<e>varius famulorum.
Item Udalricus celerarius.
Item Cristoffl carnifex.
Item Hermanus sa(r)tot(us).
Item Hanss calciator.
Item Hanss pistor.
Nota Nicolaws Casperin cum uxore, ut nichil stant pro[...].

Registrum m<u>lierum

Item soror Margaritta et altera messara ex Randena.
Item soror Maria de Pontt de Falcamonica²¹.
Item soror Maria ait^b ex Randena.
Item soror Comina de Falcamonica.
Item soror Andröla de Cavaio²².
Item soror hey^c Maria.
Petra de Valle Senanie.
Orandilia Casperin de Falcamo(nica).
Barbera de Valle Sananie stabit medium annum, venit Andre LXXI.
Item puella Zustina VII an<n>orum.
Item puella Margaritta V annorum.

^b Lettura incerta. ^c Lettura incerta.

¹⁷ Valtellina.

¹⁸ Qui e altrove: val di Non (*vallis Ananie*).

¹⁹ Trento.

²⁰ Braccia (*ellen*) di lino (*Leinen, Leinwand*) per camicie (*pfait*).

²¹ Ponte di Legno (in Valcamonica).

²² Forse Cavaione, fraz. di Bleggio superiore (valli Giudicarie).

MANOSCRITTI

Trento, Archivio Diocesano Tridentino (ADT),

- *Archivio Capitolare*, capsula 48, nn. 3, 4, 15, 16, 17, 21, 23, 29, 36.
- *Investiture*, nn. 1, 3.

Trento, Archivio di Stato (ASTn),

- Archivio del Principato Vescovile (APV), Sezione latina,
 - capsula 8, nn. 12, 45.
 - capsula 27, nn. 5, 9.
 - capsula 29, n. 5.
 - capsula 49, nn. 14-17.
 - capsula 60, n. 119.
 - capsula 65, n. 6.
 - capsula 80, nn. 161, 165.
 - capsula 83, nn. 5bis, 15, 16, 17, 21, 37, 80, 95, 115, 262, 272, 307, 313, 314.
 - capsula 85, n. 4.

Trento, Biblioteca comunale (BComTn),

- *BCT-1*, ms. 1104.
- *BCT-3*, capsula 1, mazzo 1, n. 51; capsula 2, mazzo 1, nn. 38, 55, 70, 82.

BIBLIOGRAFIA

- C. AUSSERER, *Il castello di Stenico nelle Giudicarie coi suoi signori e capitani*, Trento 1911.
- S. BAGGIO, *Il trilinguismo a Campiglio alla fine del Quattrocento*, in «Studi Trentini. Storia. Rivista della Società di Studi Trentini di Scienze storiche», 99 (2020), pp. 383-426.
- S. BORTOLAMI, *Esiste un monachesimo «autoctono» nelle diocesi medievali di Trento e Bressanone?*, in *Istituzioni monastiche medievali nelle diocesi di Trento e di Bressanone*, a cura di F. DAL PINO - D. GOBBI, Trento 1996, pp. 13-32, anche in ID., *Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali*, Roma 1999, pp. 93-120.
- ID., *Esiste un monachesimo «autoctono» nelle diocesi medievali di Trento e Bressanone?*, in *Istituzioni monastiche medievali nelle diocesi di Trento e di Bressanone*, a cura di F. DAL PINO - D. GOBBI, Trento 1996, pp. 13-32.
- S. CASTRI, scheda in *Imago Lignea. Sculture lignee nel Trentino dal XIII al XVI secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1989, pp. 104-108.
- S. CHIESA, *I conti del Maestro di cucina. Acquisti e spese alla corte del cardinale Cristoforo Madruzzo (dicembre 1564)*, Trento 2012.
- C. COLLINI, *Alcune notizie intorno all'antico ospizio e santuario di S. Maria di Campiglio di Rendena*, Trento 1875.
- A. COSTA, *La Residenza di S. Nicolò presso Trento: origini e vicende*, Trento 1980.
- C. CRISTEL, *Campiglio attraverso i secoli*, Trento 1974.
- G. CRISTOFORETTI, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna 1989.

- E. CURZEL, *In cerca della salvezza. Impegno religioso dei laici e confraternite in area trentina nel medioevo*, in *Confraternite in Trentino e a Riva del Garda*, a cura di E. CURZEL - M. GARBELLOTTI - M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna 2017, pp. 49-92.
- ID., *Inventories of movable assets of churches in the Alpine area (15th/16th century)*, di prossima pubblicazione negli atti del convegno *Inventories as Texts and Artefacts. Methodological Approaches and Challenges*, Salzburg, 5-6 settembre 2019.
- ID., *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» trentina*, in *Storia del Trentino*, 3, *L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI, Bologna 2004, pp. 539-577.
- ID., *Mogli e mariti a S. Maria di Campiglio (secoli XIII-XVI)*, in «Quaderni di storia religiosa medievale», 23/2 (2020), pp. 307-319.
- ID., *Il pagamento della decima papale degli anni 1313-1319 in diocesi di Trento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 76 (1997), pp. 23-65.
- ID. - S. VARESCI, *Santa Maria di Campiglio*, in *Trentino-Alto Adige/Südtirol*, a cura di E. CURZEL - G.M. VARANINI, Roma 2012, pp. 220-221.
- A. DEMOZZI, *Un ospedale di passo nel Trentino medioevale: Santa Maria di Campiglio (1300-1452) (con un'appendice di documenti inediti)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1995-1996, rel. A. RIGON.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Organizzazione, uomini e società: due casi a confronto*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del dodicesimo convegno del Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, 9-12 ottobre 1987, Pistoia 1990, pp. 186-200.
- Documenti papali per la storia trentina (fino al 1341)*, a cura di E. CURZEL, Bologna 2004.
- A. GILLI, *L'ospizio di S. Maria di Campiglio nel secolo XIII*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1975-1976, rel. G. DE SANDRE GASPARINI.
- A. GILLI PEDRINI, *L'ospizio di S. Maria di Campiglio nel secolo XIII*, in «Civis», 1 (1977), pp. 173-201; 2 (1978), pp. 38-59.
- D. GOBBI, *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità (1168-1299)*, Trento 1980.
- Gli inventari quattrocenteschi del monastero-ospedale di Santa Maria di Campiglio*, a cura di E. CURZEL, in «Studi Trentini. Storia. Rivista della Società di Studi Trentini di Scienze storiche», 99 (2020), pp. 353-372.
- G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini Regesta. Sectio latina (1027-1777). Guida*, a cura di F. GHETTA, R. STENICO, Trento 2001.
- W. LANDI, *Das religiöse Leben von Stadt und Diözese Trient im 13. Jahrhundert*, in «Tiroler Heimat», 82 (2018), pp. 9-75.
- P. LUCONI BISTI, *Madonna di Campiglio. Storia e mito di un villaggio alpino*, Verona 2013.
- Parrocchia di San Lorenzo in Pinzolo. Inventario dell'archivio storico (1362-2011)*, Trento 2011.
- Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, a cura di E. CURZEL - S. GENTILINI - G.M. VARANINI, Bologna 2004.
- Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, 1, *I processi del 1475*, a cura di A. ESPOSITO - D. QUAGLIONI, Padova 1990.
- D. RANDO, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI-XIII. Prime ricerche*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medioevo*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», s. 6, 26/A (1986), pp. 5-28.
- J. RIEDMANN, *Vie di comunicazione, mezzi di trasporto*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. DE RACHEWILTZ - J. RIEDMANN, Bologna 1997, pp. 109-134.

- S. ROATTI, *Istituzioni ecclesiastiche e società a Trento nel Trecento dalle pergamene della Congregazione di Carità (con un'appendice di 234 regesti di documenti inediti) (1300-1380)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1991-92, rel. G.M. VARANINI.
- L. ROSATI, *Il Priorato di S. Tomaso fra Arco e Riva*, estratto da «Programma dell'i.r. Scuola reale Superiore Elisabetтина», a. scol. 1907-1908.
- W. SCHNEIDER, *Die Hospitler, in Dom- und Kollegiatstifte in der Region Tirol-Sdtirol-Trentino in Mittelalter und Neuzeit*, hrsg. von H. OBERMAIR - K. BRANDSTTTER - E. CURZEL, Innsbruck 2006, pp. 81-90.
- ID., *Die Hospitler im Raum Alt-Tirol. Probleme einer Pass- und bergangsregion*, in *Funktions- und Strukturwandel sptmittelalterlicher Hospitler im europischen Vergleich*, hrsg. von M. MATHEUS, Stuttgart 2005, pp. 59-99.
- F. SCHNELLER, *Beitrge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem spteren Mittelalter*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums fr Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 38 (1894), pp. 155-352.
- La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese tra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale*, a cura di G. ALBERTONI - M. BELLABARBA - E. CURZEL, Trento 2018.
- C. STROCCHI, scheda in *Le vie del Gotico. Il Trentino fra Trecento e Quattrocento*, a cura di L. DAL PR - E. CHINI - M. BOTTERI OTTAVIANI, Trento 2002, pp. 510-517.
- S. VALENTI, *Documenti e notizie cronologiche della chiesa e dell'ospizio di S. Maria di Campiglio in Rendena fino alla sua definitiva incorporazione al Capitolo di Trento*, in «Tridentum», 7 (1904), pp. 29-34, 87-90, 132-141, 251-277.
- G.M. VARANINI, *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)*, in *Uomini e donne in comunit*, Verona 1994, pp. 259-300.
- ID. - I. FRANCESCHINI, *Intorno alle cime del Brenta. Le comunit alpine tra XIII e XVII secolo*, in *Dolomiti di Brenta*, a cura di F. DE BATTAGLIA - A. CARTON - U. PISTOIA, Caselle di Sommacampagna 2013, pp. 166-197.
- S. VARESCHI, *Profili biografici dei principali personaggi di casa Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, a cura di L. DAL PR, Milano 1993, pp. 49-77.
- E. VILLA - C. CRISTEL - N. TAROLLI, *Il Santuario di Santa Maria Antica in Madonna di Campiglio. Cento anni di fede e storia*, s.l. 1995.
- H. VON VOLTELINI, *Beitrge zur Geschichte Tirols*, 1, *Zur geistlichen Verwaltung der Dicese Trient im 12. und 13. Jahrhundert*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums fr Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 33 (1889), pp. 1-188.
- ID., *Beitrge zur Geschichte Tirols*, 2, *Ein Verzeichnis der Kirchlichen Beneficien der Dicese Trient vom Jahre 1309*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums fr Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 35 (1891), pp. 135-189.
- O. VON ZINGERLE, *Mittelalterliche Inventare aus Tirol und Vorarlberg mit Sacherklrungen*, Innsbruck 1909.

TITLE

L'ultimo secolo di vita dell'ospedale di S. Maria di Campiglio

The last century of life of the S. Maria di Campiglio hospital

ABSTRACT

L'ospedale di S. Maria di Campiglio, posto sul passo tra la val Rendena e la val di Sole, è il più longevo e il meglio documentato tra gli ospedali che nacquero nella diocesi di Trento tra il XII e il XIII secolo. A Campiglio uomini e donne, provenienti dalle valli vicine (non solo quelle trentine ma anche quelle lombarde), esprimevano la loro devozione e il loro impegno di carità votandosi a risiedere sul passo (permanentemente o per un periodo determinato) dopo aver ceduto all'ospedale i propri beni. Il saggio tratta alcuni aspetti della storia di Campiglio tra il XV e il XVI secolo, usando in modo particolare fonti non documentarie (inventari, elenchi dei membri della comunità). In appendice, l'elenco dei frati, delle suore e di coloro che si erano votati a risiedere presso l'ospizio nell'anno 1471.

The hospital of S. Maria of Campiglio, located on the pass between the Rendena valley and the Sole valley, is the oldest and best documented of the hospitals established in the diocese of Trento between the 12th and 13th centuries. Men and women coming from the nearby valleys (not only from Trentino but also from Lombardy), expressed their devotion and their commitment of charity by vowing to dwell in the place (permanently or for a limited period) after having donated their properties to the hospital. This essay focuses on some aspects of the history of Campiglio between the 15th and the 16th century, using in particular inventories of members of the community. The lists of friars, nuns and those who had vowed to reside in the hospice in the year 1471 can be found in appendix.

KEYWORDS

Basso Medioevo, Montagne, Trentino, Ospedali, Madonna di Campiglio

Late Middle Ages, Mountains, Trentino, Hospitals, Madonna di Campiglio